

Centro di Studi sulla  
**ROMANDIOLA**  
NORD OCCIDENTALE

*Storiografia e Archeologia nella "Romandiola"  
Tradizione e nuove ricerche sul territorio*



**STUDI**

An. Valberti  
1795

## INDICE

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo .....	pag. 5
Presentazione .....	pag. 9
Introduzione .....	pag. 15
Lugo, sala conferenze del complesso del Carmine 10 novembre 2012 .....	pag. 23
Il punto degli studi .....	pag. 24
<i>Giovanni Assorati</i>	
La Romagnola in età romana dagli studi degli ultimi vent'anni .....	pag. 25
Bibliografia .....	pag. 84
<i>Gianfranco Pasquali</i>	
Economia e Insedimenti in mezzo secolo di studi .....	pag. 103
<i>Lucio Donati</i>	
Diocesi e pievati del medioevo nella pianura tra Imola e Ravenna .....	pag. 117
Bibliografia .....	pag. 124
<i>M. Cavalazzi, M. Abballe, A. Benato, M. De Felicibus</i>	
Archeologia dei passaggi in Bassa Romagna. Il progetto "Bassa Romandiola" (2009-2013) .....	pag. 129
Bibliografia .....	pag. 155
Testimonianza locale .....	pag. 173
<i>Mauro Bovoli</i>	
Edmondo Ferretti e i suoi amici. un secolo di volontariato in archeologia .....	pag. 175
<i>Appendice</i>	
Cronistoria di Archeologia .....	pag. 203
Bibliografia .....	pag. 211
<i>Norino Cani</i>	
Cinquant'anni .....	pag. 215

M. CAVALAZZI, M. ABBALLE, A. BENATO, M.  
DE FELICIBUS

**ARCHEOLOGIA DEI PAESAGGI IN BASSA  
ROMAGNA. IL PROGETTO “BASSA  
ROMANDIOLA” (2009-2013)**

**1. Introduzione**

Il progetto “Bassa Romandiola”-ha preso avvio nel 2009 con l'intento di ricostruire l'evoluzione storica delle forme del popolamento rurale in un contesto territoriale, quello dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, che spesso si è trovato a fare da cerniera tra la città di Ravenna e altri territori contermini. L'indagine è stata promossa dal Centro di Studi per la Romandiola Nord-Occidentale e dal Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna, sotto la direzione del prof. Andrea Augenti e in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. Oltre a queste, nel corso del primo quinquennio di lavoro (2009-2013) diverse istituzioni e organizzazioni hanno sostenuto la ricerca: prima di tutto la Fondazione Flaminia di Ravenna e la Fondazione della Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo, le varie amministrazioni comunali via via coinvolte (i Comuni di Lugo di Romagna, Conselice, Fusignano) e, infine, la CNA della Bassa Romagna<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Impossibile per questioni di spazio elencare i vari partecipanti che hanno preso parte al progetto; il team di ricerca nel tempo è stato composto da più di una ventina di archeologi (laureandi, laureati, dottorandi e ricercatori), ai quali va espresso un sentito ringraziamento per il lavoro svolto. Oltre a

In questa sede si presentano i risultati più rilevanti emersi nel corso dei primi cinque anni del progetto. Lo strumento di indagine principale è stato quello della ricognizione di superficie, mentre il ricorso ad altre metodologie è stato limitato, in quanto previste nel corso delle prossime fasi della ricerca<sup>2</sup>. Questo ha determinato i caratteri dei dati raccolti in particolare dal punto di vista cronologico, concentrati soprattutto nei periodi storici post-romani<sup>3</sup>.

La ricognizione indaga un contesto territoriale nella sua complessità, individuando e analizzando i reperti archeologici che emergono in superficie in particolare a seguito dei lavori agricoli, senza privilegiare un sito archeologico rispetto a un altro e restituendo un quadro globale delle forme del popolamento rurale e la loro evoluzione nel corso del tempo. Salvatore Settis scriveva che «*la vera unicità dell'Italia non è in una lista più o meno lunga di isolate opere "alte" da salvare a ogni costo nel generale sfacelo, ma nel prodigioso continuum fra le opere "alte" e il tessuto connettivo delle città*» (e, aggiungiamo noi, delle campagne) «*che le ospitano, nel rapporto fra patrimonio evidente e patrimonio latente*»<sup>4</sup>. La ricognizione archeologica si adatta in modo particolarmente proficuo a una situazione tanto densa di evidenze archeologiche e monumentali come quella italiana, nello specifico ravennate, ed è in primo luogo in grado di restituire

---

questi va segnalato l'interessamento di studiosi, amministratori e personale delle pubbliche amministrazioni, che hanno agevolato la buona riuscita della ricerca.

<sup>2</sup> Come lo scavo archeologico o le indagini geofisiche; cfr. TRIGGIANI 2012/13.

<sup>3</sup> Cfr. *infra*.

<sup>4</sup> SETTIS 2004, p. 140.

tale patrimonio ignoto alle altrimenti inconsapevoli comunità locali, che lo "vivono" quotidianamente.

M. C.

## 2. La ricognizione archeologica: il popolamento tra Tardoantico e Medioevo in Bassa Romagna

Dal 2009 a oggi sono state svolte tre campagne di ricognizione archeologica, che hanno interessato il territorio comunale di Lugo (anno 2009)<sup>5</sup>, Conselice (anno 2011)<sup>6</sup>, Fusignano e Bagnacavallo (anno 2012)<sup>7</sup>. Ognuna di queste è stata seguita da un periodo di rielaborazione dei dati e di studio dei materiali raccolti.

La metodologia della ricerca ha previsto l'indagine sistematica di una campionatura ragionata pari a circa il 22% dell'intero territorio della Bassa Romagna (115 Km<sup>2</sup> su 525 Km<sup>2</sup>)<sup>8</sup>, concepita sulla base dei caratteri geomorfologici della zona indagata e dei dati storico-archeologici noti (fig. 1)<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> CAVALAZZI 2012; ABBALLE 2013/14.

<sup>6</sup> BENATO 2011/12.

<sup>7</sup> DE FELICIBUS 2012/13; TRIGGIANI 2012/13.

<sup>8</sup> I comuni territorialmente afferenti alla Bassa Romagna sono tutti in provincia di Ravenna e sono quelli di Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Conselice, Cotignola, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, S. Agata sul Santerno e Russi.

<sup>9</sup> Sulla campionatura nella ricognizione archeologica: CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 144-151; TERRENATO 2000a; ORTON 2000. Nel nostro caso, per esempio, sulla base dei criteri geomorfologici sono state privilegiate le aree con paleodossi fluviali o sono state escluse le vaste zone della parte settentrionale della Bassa Romagna, che sono state oggetto di alluvioni recenti e che in passato erano paludose.

Nel corso delle prime tre campagne del progetto (2009-2012), sono stati ricogniti ca. 45 Km<sup>2</sup>, sono stati raccolti e poi studiati più di 5000 reperti, con una datazione che va dalla tarda Età repubblicana-prima imperiale fino ad arrivare al basso Medioevo, e sono stati documentati 53 siti archeologici. In termini di redditività della ricognizione (nel senso, cioè, di progresso delle conoscenze sul patrimonio archeologico di un contesto territoriale)<sup>10</sup>, la ricerca ha determinato un incremento di più del 500% del noto, poiché prima del progetto ben 45 siti dei 53 rinvenuti erano del tutto sconosciuti.

Attuare un'indagine di questo genere nel territorio della Bassa Romagna, in particolare nella sua porzione settentrionale, ha significato operare in un contesto ambientale che nel corso dei secoli è stato sottoposto a intense trasformazioni geomorfologiche. Il lavoro di ricerca compiuto sarebbe stato molto più arduo senza alcuni studi recenti, che hanno fatto il punto su questi aspetti<sup>11</sup>. Nella maggior parte delle zone indagate i piani di campagna di Età romana sono sepolti da almeno un paio di metri di sedimenti alluvionali, fino ad arrivare a quote ben maggiori<sup>12</sup>; assai di frequente la stessa cosa si rileva per i piani tardoantichi e altomedievali. I dati più interessanti provengono quindi da finestre geomorfologiche,

<sup>10</sup> CAMBI 2003, p. 13.

<sup>11</sup> FRANCESCHELLI, MARABINI 2007. Tra i vari studi anteriori per brevità se ne citano solo alcuni di riferimento: VEGGIANI 1973 e 1995; CREMONINI 1994.

<sup>12</sup> Si veda per esempio il caso del territorio di Bagnacavallo, dove in alcune zone i piani datati all'Età romana sono stati rinvenuti intorno ai 5 metri di profondità (FRANCESCHELLI, MARABINI 2007, p. 193 con bibliografia anteriore) o il caso estremo della villa romana di Russi dove le stratificazioni della prima Età imperiale sono poste a 10 metri dal piano di campagna attuale (*Ivi*, p. 194).

cioè porzioni spesso limitate per estensione di paleosuoli premoderni che per le loro caratteristiche si sono preservati dall'essere obliterati dai depositi alluvionali successivi e, per questo motivo, spesso furono prescelti dall'uomo per l'insediamento e per lo sfruttamento agricolo, come per esempio i paleodossi fluviali.

Probabilmente proprio a causa delle intense trasformazioni ambientali verificatesi dopo l'Età romana, la percezione delle forme del popolamento tardoantico nelle zone indagate è risultata essere piuttosto sfuggente. In tal senso diversi siti, sia nella zona a sud di Lugo (transetto 1) sia nell'area circostante la pieve di S. Pietro in *Sylvis* (transetto 7), hanno restituito reperti archeologici databili a questo periodo storico (V-VII/VIII sec. d.C.), come per esempio pareti di anfora, pietra ollare, ceramica comune da cucina e da mensa<sup>13</sup>. In genere, questo materiale è stato rinvenuto all'interno di siti che continuarono a essere abitati nei secoli altomedievali e in alcuni casi anche bassomedievali; per questo, spesso, non è stato possibile interpretare con chiarezza questi rinvenimenti.

In alcuni casi sembra possibile avanzare l'ipotesi, accertabile definitivamente solo con lo scavo archeologico, che alcuni dei siti individuati abbiano avuto fasi tardoantiche. Se così fosse, valutando la carta di distribuzione di questi rinvenimenti (fig. 2), si può affermare che si trattò di insediamenti apparentemente di non grande estensione, dalla cultura materiale poco "ricca" (rare sono le ceramiche di pregio

<sup>13</sup> *Cfr. infra* il paragrafo sul castello di Zagonara (di M. Abballe) e quello sul popolamento circostante la pieve di S. Pietro in *Sylvis* (di M. De Felicibus). Non mancano i reperti di Età romana, anche se più rari; per il popolamento di età romana in queste zone *cfr.* in particolare: FRANCESCHELLI, MARABINI 2007.

e d'importazione) e organizzati nelle forme del popolamento sparso tipico dell'Età romana. Dopo l'inizio delle intense trasformazioni ambientali e geomorfologiche, che tra V e VI sec. d.C. portarono alla comparsa di zone vallive e di spazi incolti, questi insediamenti diedero il via allo sfruttamento agricolo delle zone della Bassa Romagna settentrionale più stabili dal punto di vista geomorfologico<sup>14</sup>.

Nel corso dell'Età carolingia e ottoniana (IX-X secolo) si registra un'intensa trasformazione nelle forme del popolamento rurale. Gli insediamenti aumentarono di numero e densità, organizzandosi nel territorio secondo due modalità principali: la prima, quella documentata nella zona della pieve di S. Pietro in *Sylvis*, dove comparvero alcuni siti accentrati già dall'VIII/IX secolo, particolarmente densi nella zona della cosiddetta "centuriazione di Bagnacavallo" (fig. 3)<sup>15</sup>; la seconda, quella documentata intorno al futuro castello di

---

<sup>14</sup> Sulle trasformazioni ambientali e geomorfologiche di Età tardoantica si veda CREMONINI 2003; ORTOLANI, PAGLIUCA 2004; FRANCESCHELLI, MARABINI 2007, pp. 50-52, 133-134, 148-151. Sul problema del popolamento tardoantico in queste zone, sulla base dei dati delle ricognizioni dell'Università di Bologna *cfr.* anche: CAVALAZZI c.s. Nessuno degli insediamenti descritti presenta i caratteri tipici dei siti direzionali - cioè quelli preposti allo sfruttamento del territorio - documentati in altre zone della Romagna, come la presenza di materiali di pregio e di importazioni mediterranee (MANCASSOLA 2008B, p. 92); sembrano però valere in questo caso le considerazioni fatte in NEGRELLI 2004, p. 291, secondo le quali per i secoli tardoantichi in Emilia e parte della Romagna (nella Bassa Imolese) gli insediamenti direzionali "*non si comoterebbero più soltanto attraverso strutture di pregio, che sembrano francamente troppo rare per essere rappresentative di un sistema diffuso*".

<sup>15</sup> Sulla centuriazione di Bagnacavallo *cfr.* FRANCESCHELLI, MARABINI 2007, pp. 156-158 con bibliografia anteriore.

Zagonara<sup>16</sup>, zona in cui nuovi siti di piccole dimensioni si organizzarono in modo sparso nella campagna (fig. 3).

Questi insediamenti sono caratterizzati in entrambi i casi da una cultura materiale piuttosto simile: frammenti di pietra ollare, di ceramiche comuni da cucina e da mensa associati a rarefatti frammenti di laterizi e in alcuni casi anche a scorie di attività produttive; questi elementi fanno pensare per questo periodo a un'edilizia rurale in gran parte in materiale deperibile, in cui il laterizio entrava nel ciclo costruttivo per lo più come materiale secondario.

Uno dei processi più intensi che interessarono questa porzione delle campagne basso romagnole fu però quello che si verificò nel corso del XIII secolo: quasi nessuno dei siti precedentemente descritti presenta dei reperti riconducibili all'orizzonte cronologico successivo a questo periodo. Questi insediamenti vennero quindi abbandonati nel corso del Duecento; i pochi casi che esulano da questa casistica e che continuarono a essere abitati, sono per esempio i siti fortificati o le cappelle rurali, insediamenti rilevanti dal punto di vista istituzionale o militare<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Dove comunque fin dall'XI secolo è attestata la presenza di una cappella rurale, la chiesa di S. Andrea di Zagonara (FANTUZZI 1801-1804, II, CXXXXV-12, anno 1081, p. 349). Una serie di reperti rinvenuti nell'areale del castello (diversi frammenti di pietra ollare e ceramica a vetrina sparsa, CAVALAZZI 2012) rimandano ai secoli finali dell'Altomedioevo, prima quindi della costruzione di questo sito fortificato da parte dei Faentini nel 1217 (*infra*); è possibile che l'insediamento di Zagonara, con la cappella rurale, sia stato già in questo periodo l'elemento attorno al quale si organizzò il popolamento rurale.

<sup>17</sup> A mostrare una continuità di vita dopo il XIII secolo sono per esempio il castello di Zagonara (Lugo, RA), forse il sito adiacente la cappella rurale di S. Maria in *Lato* (Bagnacavallo, RA) o quello di S. Maria in *Runci* (Fusignano, RA).

L'incrocio dei dati archeologici con quelli desunti dalle fonti scritte permette di individuare in questo periodo un processo d'intenso accentramento dell'habitat negli insediamenti di villaggio più grandi, sorti per lo più presso i *castra* preesistenti, causato da meccanismi spesso etero-diretti. Ne conseguì una profonda trasformazione dei paesaggi rurali, che con tutta probabilità coinvolse il territorio basso romagnolo anche al di là del campione indagato.

Nel Lughese (transetto 1) nel causare questo accentramento sembra essere stata determinante non tanto la costruzione di un castello agli inizi del XIII secolo (quello di Zagonara), quanto piuttosto che a promuoverla sia stata una città comunale, quella di Faenza, capace di disciplinare il popolamento rurale accentrandolo in un neonato sito fortificato, in una sorta di processo di *reductio ad unum* (fig. 4)<sup>18</sup>. Secondo il Tolosano, nel 1217 il Comune di Faenza avviò iniziative simili nell'attuale Bassa Romagna presso S. Agata, Solarolo, *Guiliarinum*, Cotignola, Budrio e anche in altre località poste più a sud, in alta pianura, forse innescando fenomeni di accentramento anche in queste aree<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Processi simili nelle politiche di controllo del contado delle città comunali sono attestati anche altrove: si vedano gli esempi piemontesi (PANERO 2002, 336-350). Alcuni *castra* vicini alla località di Zagonara sono attestati anche prima del XIII secolo (PASQUALI 1995A, p. 204); in questa zona, quindi, l'incastellamento più antico (XI - XII sec.) non sembra avere influenzato le forme preesistenti dell'habitat.

<sup>19</sup> Il progetto di rafforzamento delle difese di questi luoghi si accompagnò anche a una serie di provvedimenti nel campo della gestione delle acque della parte inferiore del distretto faentino (*fecerunt fossata magna ... ad liberandum disctrictum eorum ... ad derimandum aquas inutiles ... usque in valles*, TOLOSANO, p. 130). Provvedimenti del Comune di Faenza tesi a influenzare il popolamento rurale, seppur inefficaci sul lungo periodo, si riscontrano anche in un'altra circostanza: agli inizi del Duecento, dopo che

Processi simili sono stati documentati nel territorio circostante Bagnacavallo. Un documento del 1202 ci informa sugli eventi storici che causarono questa trasformazione: in quell'anno i *capitanei*, i *vassi* e tutti gli altri abitanti del territorio della *curtis* di Bagnacavallo (circoscrizione territoriale posta sotto il controllo dei *comites* della famiglia dei Malvicini), con un patto definito *Concordanza*, si accordarono per radunare la popolazione delle campagne nel *castrum* di Bagnacavallo (indicato tra l'altro nella fonte con il termine di *civitas*), ampliandolo, allo scopo di far fronte agli assalti delle città comunali avversarie, Ravenna e Faenza, tra loro alleate. In occasione di questo accordo tutti gli obblighi derivati dai contratti agrari preesistenti (scritti o orali) vennero sospesi, compresi quelli che obbligavano i coltivatori dipendenti a risiedere nelle campagne sul terreno che coltivavano (i *supersedentes*)<sup>20</sup>.

L'impressione è quindi che, anche al di là dei singoli casi documentari citati e dei limitati contesti indagati nel corso del progetto, i fenomeni di accentramento in questa parte della Bassa Romagna possano essere stati in questo periodo un vero

il castello di Bagnacavallo era stato distrutto dai Faentini, i suoi abitanti (il *comes Malvicinus et alii Bagnacaballenses*) vennero trasferiti a forza in altri insediamenti, che poi abbandonarono nel 1209 (*relictis domibus quas coacti Favencie fecerant*) per ritornare ai luoghi di origine e riedificare il *castrum* di Bagnacavallo (TOLOSANO, p. 125).

<sup>20</sup> Per la fonte si veda: BALDUZZI 1877, pp. 19-20; sul doc. si veda quanto scritto in PASQUALI 1995A, pp. 155-159. Va detto che Luigi Balduzzi non riportò la collocazione del documento originario, mai riesaminato in seguito. Gli scontri tra i Bagnacavallesi e i Ravennati e i loro alleati Faentini, si protrassero negli anni successivi alla *Concordia* e portarono alla "distruzione" del *castrum* e del *burgum* di Bagnacavallo nel 1205 (TOLOSANO, pp. 118-119).

e proprio mutamento diffuso e radicale, potremmo dire quasi sistemico.

Che a partire dagli inizi del XIII secolo l'insediamento di villaggio fosse divenuta la modalità insediativa principale di queste campagne emerge anche dal fatto che i signori territoriali che avviarono iniziative di popolamento ex-novo in questo periodo predilessero questa forma di popolamento. Nel corso della ricognizione sono state documentate le tracce di un villaggio di nuova fondazione, quello di S. Giovanni in *Pentecaso*: nel XIII secolo il vescovo di Imola tentò di insediare alcune decine di famiglie di profughi mantovani nei pressi della cappella rurale di S. Giovanni in *Pentecaso*<sup>21</sup>, posta nei pressi delle valli di Conselice e della pieve di S. Patrizio, all'apparenza senza grosso successo visti i dati archeologici documentati (fig. 5). In secondo luogo, proprio attorno alla pieve di S. Patrizio, posta anch'essa sotto il controllo del presule imolese, si era venuto a creare a partire dall'XI/XII secolo un consistente insediamento di villaggio (fig. 5).

Non è detto che forme di popolamento sparso non siano sopravvissute anche dopo il XIII secolo al di là dei rari casi documentati in ricognizione, per esempio al di fuori dei contesti indagati o in continuità di vita con alcune delle case di campagna attualmente abitate, ma risulta innegabile che nel corso del Duecento si sia verificato un intenso processo di accentramento, che sopraggiunse a modificare le forme del

---

<sup>21</sup> Attestata a partire dalla metà del XII secolo come pertinenza del monastero imolese di S. Maria in Regola, che al tempo in zona aveva altri beni (GADDONI, ZACCHERINI 1912, II, 564, anno 1145, pp. 101-104). Su questa località si veda PANCINO 1995, pp. 59-94 e in particolare la nota 30, p. 73 per alcuni rinvenimenti sporadici di materiali archeologici nell'area di S. Giovanni nel corso del secolo scorso.

popolamento altomedievali in uno scenario tutt'altro che statico.

Da un punto di vista della cultura materiale e delle attestazioni ceramiche che caratterizzarono questi insediamenti vanno segnalate alcune interessanti acquisizioni, anche se si rimanda per maggiori informazioni ai paragrafi successivi. Prima di tutto la presenza di materiali di importazione già dall'Età tardoantica, prima di provenienza mediterranea (come i contenitori anforici<sup>22</sup>) e poi di provenienza nord-italica, come la pietra ollare, presente già dal VII-VIII secolo, o le ceramiche rivestite in particolare dal XIV secolo in poi<sup>23</sup>. In secondo luogo va sottolineata l'attestazione di alcuni materiali diagnostici particolarmente caratteristici dei contesti romagnoli bassomedievali cioè le olle con orlo a tesa e corpo ovoide (fig. 6.1-4)<sup>24</sup>.

In conclusione, a livello di modalità di popolamento, va evidenziata prima di tutto una sempre più accentuata vitalità dei territori indagati già a partire dal Tardoantico (senza un maggior numero di indicatori a livello cronologico non si può essere più precisi di così), che generò nell'Altomedioevo una proliferazione di insediamenti rurali, sia sparsi (nella zona di Zagonara, transetto 1) sia accentrati (intorno alla pieve di S. Pietro in *Sylvis*, transetto 7), che ebbe il suo apice tra il X e l'XI secolo. Questi dati mettono in discussione una visione propria di una parte della ricerca storiografica fino a tempi recenti, che riteneva queste aree essere state prive di dinamicità insediativa tra il Tardoantico e l'Altomedioevo, a causa di

---

<sup>22</sup> Per questi aspetti si rimanda ai paragrafi successivi.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Cfr.* BROGIOLO, GELICHI 1986, p. 312 e tav. XI.2-3,6, p. 313.



un'ipotizzata continuità delle forme dell'habitat e di sfruttamento dei suoli tipiche dell'Età romana<sup>25</sup>.

In secondo luogo, viste le fonti scritte, gli abbandoni risalenti al XIII secolo non sembrano essere stati il segnale di una crisi, quanto piuttosto la conseguenza della capacità dei principali poteri territoriali del tempo, come le città comunali, le dinastie comitali e i vescovi cittadini, di influire in modo profondo e capillare sulle forme del popolamento rurale<sup>26</sup>. Alcuni segnali della crisi del popolamento di queste zone si riscontrano invece solo in un periodo successivo, tra Tre e Quattrocento, quando per esempio nel Conselicese gli insediamenti intorno a S. Giovanni in Pentecaso e una parte consistente del villaggio di S. Patrizio vennero abbandonati<sup>27</sup>.

M. C.

<sup>25</sup> FUMAGALLI 1974; CASTAGNETTI 1979, pp. 169-261; FUMAGALLI 1980; ANDREOLLI, MONTANARI 1983, pp. 161-175; MONTANARI 1984. Queste posizioni sono state di recente messe in discussione sia a livello storiografico sia archeologico, rendendo meno categoriche le considerazioni che differenziavano, a partire dal VI-VII secolo, le forme dell'habitat e di sfruttamento dei suoli tra la Romagna e l'Emilia (PASQUALI 1984, pp. 264-266; PASQUALI 1997; AUGENTI *et alii* 2003; PASQUALI 2005; MANCASSOLA 2008A, 2008B).

<sup>26</sup> *Cfr.* con quanto sostenuto da Alfio Cortonesi, che riteneva che gli abbandoni che si registrano nel corso dei secoli XI-XIII (prima quindi della crisi del XIV secolo) non vennero causati da crisi sistemiche, ma dalle politiche di popolamento dei poteri territoriali (CORTONESI, PINTO, GELICHI 2012, pp. 398-399).

<sup>27</sup> Su questi aspetti e in generale sugli abbandoni bassomedievali in area emiliano-romagnola *cfr.* GALETTI 2012, pp. 209-214.

### 3. Il sito del castello di Zagonara (Lugo)

Il sito del castello di Zagonara si trova nel comune di Lugo (RA), nei pressi del cimitero dell'omonima frazione (fig. 4). Quest'area, popolata fin dall'antichità, a livello geomorfologico si configura come una pianura di origine alluvionale caratterizzata da un elevato tasso di subsidenza e da una naturale tendenza all'impaludamento<sup>28</sup>.

Durante l'indagine del sito sono stati raccolti quasi 1500 frammenti ceramici, che sono stati in seguito oggetto di studio tipologico e quantitativo. Tra gli aspetti più rilevanti bisogna sottolineare soprattutto quanto segue.

- La maggior parte dei frammenti raccolti è costituita da ceramica comune da mensa (37 %) e da ceramica fine da mensa (ceramiche smaltate = 48 % e ceramiche invetriate = 5 %), mentre i frammenti di contenitori da cucina si attestano su quantità inferiori (ceramica comune da cucina = 7 % e pietra ollare = 2,5 %).

- La datazione della maggioranza dei reperti diagnostici è compresa tra il XIII e l'inizio del XV secolo d.C. Le tipologie della ceramica comune da cucina (fig. 6.1-5) rimandano a forme tipiche di questo arco cronologico, come l'olla, il catino e il catino-coperchio (fig. 6.5). In particolare alcune olle (fig. 6.1-4) sono riconducibili a contenitori a corpo ovoide e orlo a

<sup>28</sup> Per maggiori informazioni sulla configurazione geomorfologica dell'area si rimanda a FRANCESCHELLI, MARABINI 2007. In particolare, nei pressi di Zagonara i piani di calpestio romani si trovano all'incirca a 2 metri di profondità (FRANCESCHELLI, MARABINI 2007, pp. 89-90). Su questo sito si veda: CANI 1980, p. 21; CANI, TAMBURINI 1991, p. 201, 203, 205; GELICHI 1995, p. 137; AUGENTI *et al.* 2012, n. 131, pp. 168-169.

tesa, attestati nel territorio romagnolo a Faenza e a Rimini a partire dalla fine del XIV secolo<sup>29</sup>.

- La presenza di vari frammenti di ceramica importata testimonia una certa ricchezza del sito stesso e documenta anche l'esistenza di un'intensa circolazione di contenitori ceramici nel territorio, di cui Zagonara costituiva probabilmente un centro di consumo di rilievo. In questo sistema economico molto probabilmente rivestivano un ruolo di centro produttivo le città vicine come Faenza e Ravenna per le ceramiche smaltate (fig. 6.6-8), Ferrara e l'area veneta per quelle invetriate<sup>30</sup>. Una certa importanza l'avevano probabilmente anche i vari porti endo-lagunari, che tramite il Po di Primaro aprivano la strada verso questi insediamenti dell'entroterra, permettendo, per esempio, la circolazione della pietra ollare, classe di contenitori da cucina provenienti dall'arco alpino<sup>31</sup>.

- Alcuni reperti (quasi una cinquantina di frammenti, circa il 5,5% dei reperti diagnostici) rinviano a un orizzonte cronologico anteriore, compreso tra l'Età romana e l'alto Medioevo; tra questi la ceramica a vernice rossa, le anfore africane, la pietra ollare e la ceramica a vetrina sparsa.

<sup>29</sup> Per i rinvenimenti nel territorio riminese si rimanda a GELICHI 1985; per quelle di Faenza a GELICHI 1992, pp. 49-65. Si veda anche BROGIOLO, GELICHI 1986, tav. XI.2-3, 6 p. 313.

<sup>30</sup> Sulle produzioni smaltate faentine si rimanda a NEPOTI 1986; per le produzioni invetriate ferraresi a GELICHI 1984 e su quelle venete a GELICHI 1993. Tra le ceramiche smaltate spiccano per quantità i frammenti di Maiolica Arcaica (più di 700 frammenti); si tratta di una ceramica smaltata diffusa nella penisola italiana a partire dal XIII secolo, caratterizzata dalla presenza di un rivestimento ottenuto applicando su almeno una della superfici del contenitore una vetrina stannifera e decorata con dipinture di colore bruno e verde (GRASSI 2007).

<sup>31</sup> Sui porti endo-lagunari della bassa Romagna si rimanda a PASQUALI 1999, pp. 35-38.

I dati emersi dallo studio tipologico e quantitativo della ceramica, per quanto riferibili a materiali di superficie, sembrano confermare in parte la datazione del castello di Zagonara che è possibile ricavare dalle fonti scritte. Quest'ultimo venne costruito nel 1217 dal comune di Faenza<sup>32</sup> e continuò a essere abitato fino a quando fu distrutto dai Milanesi nel 1424, dopo la conclusione della battaglia che si era svolta proprio presso le sue mura tra un esercito dei Fiorentini e uno dei Milanesi<sup>33</sup>.

La costruzione del castello di Zagonara, come quella di altri castelli vicini, fu voluta dal comune faentino per espandere il proprio controllo sulla porzione settentrionale del suo distretto cittadino<sup>34</sup>. Questo intervento sembra aver causato un profondo mutamento del sistema del popolamento rurale nelle zone prossime al sito. Infatti le ricerche di superficie svolte hanno permesso di individuare vari insediamenti sorti nel corso dell'Altomedioevo nell'area circostante al castello, caratterizzati da piccole dimensioni e probabilmente da strutture in materiale deperibile. Questi sembrano essere stati abbandonati più o meno nello stesso periodo in cui il castello venne edificato<sup>35</sup>. Nella *Descriptio Romandiolae* del 1371 si fa riferimento a un *castrum et burgum*, ma il sito potrebbe essere

<sup>32</sup> TOLOSANO, pp. 130-132.

<sup>33</sup> Per approfondire la storia del castello si rimanda a MASCANZONI 2004.

<sup>34</sup> Secondo il cronista Tolosano questo progetto fu attuato per garantire un vantaggio alla città di Faenza sulla città nemica di Forlì, contro la quale era continuamente in lotta (TOLOSANO, pp. 130-131). Per un approfondimento sul tema vedere AUGENTI ET AL. 2009, pp. 341-348.

<sup>35</sup> CAVALAZZI 2012, pp. 703-704. Un caso simile potrebbe essersi verificato anche a Bagnacavallo, dove i *valvassores* raggiunsero un accordo (*concordia*) con gli *homines* e i *supersedentes*; cfr. *supra*.

stato un castello di popolamento fin dalla sua realizzazione nel XIII secolo<sup>36</sup>.

Durante la fase di ricerca sul campo si è deciso di procedere a una quadrettatura dell'area, realizzando una griglia composta da quadrati di cinque metri per cinque. Questo metodo rientra tra le cosiddette indagini infraso, tramite le quali si cerca di capire l'articolazione spaziale del deposito archeologico sepolto, rilevando eventuali raggruppamenti di reperti all'interno della dispersione<sup>37</sup>. Pur con i limiti che caratterizzano questo tipo di ricerca, analizzando la distribuzione dei reperti si è provato a formulare alcune ipotesi sull'articolazione del sito (fig. 7):

- Le concentrazioni di laterizi rinvenute potrebbero corrispondere a corpi di fabbrica (fig. 4); in corrispondenza di quello indicato come Edificio n. 1 (fig. 7) è stato rinvenuto un grande numero di frammenti di ceramiche invetriate e smaltate, associate a vetri e a frammenti di intonaco dipinto: potrebbe trattarsi perciò di un edificio di una certa importanza. Subito a est di questo potrebbe trovarsi un altro corpo di fabbrica, che presenta un'elevata concentrazione di ceramica comune da mensa (fig. 7, "Edificio n. 2").

- Sembra possibile ipotizzare la presenza di tre aree produttive in corrispondenza delle quali sono stati rinvenuti resti e scorie di fornace (fig. 7).

<sup>36</sup> Per l'edizione della *Descriptio Romandiole* si veda: MASCANZONI 1985. Nell'estimo del contado di Imola del 1265 quella *de Çagonara* è descritta come una comunità rurale con un discreto numero di abitanti, ma non si fa esplicito riferimento a un insediamento accentrato; il documento è edito in MASCANZONI 2010.

<sup>37</sup> CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 184-187.

- Nella parte meridionale del sito è stata identificata una zona funeraria, nella quale sono stati raccolti più di 500 frammenti di ossa umane (fig. 8); questa potrebbe essere stata legata alla presenza di un luogo di culto (forse la chiesa di S. Andrea di Zagonara, attestata già nelle fonti di XI secolo<sup>38</sup>). Qui si concentra la totalità delle tegole rinvenute nel sito, mentre nel resto del suo areale sono stati rinvenuti solamente coppi.

- Sono state identificate una serie di anomalie cromatiche (*soil marks*) di colore scuro e composte da terreno organico, la più grande delle quali, di forma semicircolare, potrebbe essere l'unica traccia ancora visibile del fossato che circondava anticamente il castello (fig. 7)<sup>39</sup>.

Visti i caratteri della cultura materiale emersi nel corso di questo studio, sembra che quella documentata durante la ricognizione sia la parte signorile dell'insediamento, mentre una zona di maggiore consistenza demica, il borgo nominato nelle fonti scritte, potrebbe trovarsi nell'altra metà del sito, quella meridionale, non sottoposta a ricognizione perché non arata e coltivata a vite.

Nel sito è stato rinvenuto materiale anteriore al XIII secolo, ma al momento non è possibile essere certi sui caratteri dell'insediamento preesistente al castello; solo un eventuale scavo potrà fare chiarezza su queste fasi più antiche. È chiaro che tutte queste considerazioni rimarranno ipotesi senza ulteriori indagini, che potrebbero essere sia di tipo invasivo che

<sup>38</sup> FANTUZZI 1801-1804, II, CXXXXV-12, anno 1081, p. 349.

<sup>39</sup> Dei fossati e del parcellare del castello se ne può vedere una raffigurazione nel Catasto Pasolini del 1642 (ARCHIVIO STORICO DI LUGO, *Campione Pasolini*, Tavola IX; il particolare è stato edito in TAMBURINI, CANI 1991, p. 137 e GELICHI 1995). Sui *soil marks* cfr. CERAUDO, BOSCHI 2009, pp. 182-186.

non; ma quanto fatto è stato importante per fornire una prima conoscenza del deposito archeologico sepolto del sito del castello di Zagonara e potrebbe rivelarsi utile per meglio definire le eventuali future scelte di ricerca.

M. A.

#### 4. Il sito del villaggio medievale di S. Patrizio

La zona circostante la frazione di S. Patrizio (Conselice, RA) è stata oggetto di indagini durante la seconda campagna di ricognizione del progetto di archeologia dei paesaggi "Bassa Romandiola", svoltasi nell'anno 2011.

Appena a sud di questa frazione sono stati rinvenuti due siti archeologici contigui, tagliati dalla linea ferroviaria e con un'estensione complessiva di più di 80.000 mq (sito 1, U.T. 120 e sito 1, U.T. 121<sup>40</sup>); date le loro caratteristiche si è ipotizzato che abbiano fatto parte di un esteso insediamento di villaggio basso medievale, facente capo alla pieve di S. Patrizio in *Capite Silicis* (figg. 5 e 9).

Risale al 1092 la prima attestazione di questo luogo di culto, in un documento riguardante alcuni fondi rientranti nel suo pievato<sup>41</sup>. Nell'Altomedioevo è presumibile ritenere che l'area fosse stata parte di una circoscrizione ecclesiastica più antica, quella di S. Martino in *Sablusi*, pieve menzionata nelle fonti

<sup>40</sup> La sigla U.T. sta per Unità topografica, il contenitore topografico (come per esempio un appezzamento agricolo) con caratteristiche omogenee all'interno del quale si trovano i Siti (CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 105, 257-262).

<sup>41</sup> GADDONI, ZACCHERINI 1912, II, n. 732, anno 1092, pp. 308-311; BABINI 1997, pp. 52-54. In generale sulla pieve si veda MASCANZONI 2001.

dal IX secolo<sup>42</sup>, la quale sembra avere poi subito uno smembramento, poiché numerosi fondi che ne facevano parte passarono sotto la circoscrizione di *S. Patrici positam in Capite Silicis*<sup>43</sup>.

Una delle testimonianze più significative del sito di S. Patrizio è senza dubbio quella che si trova nella *Descriptio Romandiole* del 1371, dove venne nominata per la prima volta come *Castrum seu villa*<sup>44</sup>. Di questa menzione va sottolineato il fatto che il distretto di S. Patrizio venne censito da solo, ma dato davvero importante è che vennero conteggiati ben 45 *focularia*, contro i 34 di Conselice<sup>45</sup>. Si può quindi desumere che, in pieno XIV secolo, data anche la situazione geomorfologica favorevole, sopraelevata rispetto alle valli circostanti, presso la chiesa di S. Patrizio si fosse sviluppato un abitato autonomo, che coesisteva con quello del *castrum* di Conselice<sup>46</sup>.

I siti sono stati indagati per file parallele, con un'intensità di un ricognitore ogni metro, e i reperti archeologici sono stati posizionati uno a uno con l'ausilio del GPS<sup>47</sup>.

Il materiale rinvenuto in entrambe le UU.TT. è databile dall'XI/XII al XIV/XV secolo e comprende ceramiche invetriate, smaltate medievali, pietra ollare, ceramica comune

<sup>42</sup> PASQUALI 1993, p. 18.

<sup>43</sup> PASQUALI 1993, p. 30.

<sup>44</sup> MASCANZONI 1985, pp. 142-144.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> La località di S. Patrizio sorge su di un paleodosso che viene fatto risalire al *Rasiola*, corso d'acqua proveniente dall'imolese, evoluzione medievale del *Rasina* romano (cfr. VEGGIANI 1974, pp. 11-14; FRANCESCHELLI, MARABINI 2007, pp. 29-33).

<sup>47</sup> Si è quindi operato in questo contesto come se si trattasse di una *siteless survey* (TERRENATO 2000B, pp. 279-280).

da mensa e ceramica comune da cucina, per un totale di più di 1000 frammenti.

Per quanto riguarda la ceramica comune da cucina sono stati rinvenuti 31 orli di catino-coperchio<sup>48</sup>, 20 di pentola, 1 di catino e 2 di coperchio. Questi reperti sono databili a un arco cronologico compreso tra l'XI/XII e il XIV secolo: per esempio i catini-coperchio con orlo assottigliato sono attestati tra il XII e il XIII secolo (fig. 10.1)<sup>49</sup>, quelli con orlo poggiante e ingrossato esternamente sono databili tra il XIV e il XV secolo (fig. 10.2)<sup>50</sup>, quelli con orlo a uncino rimandano a un arco cronologico compreso tra l'XI e il XII secolo<sup>51</sup> (fig. 10.3); le pentole con orlo ingrossato internamente e talvolta anche esternamente sembrano essere databili tra il XIII e il XIV secolo (fig. 10.4-5)<sup>52</sup>. In generale i confronti rimandano al territorio della pianura padana centro-occidentale, in particolare al territorio Reggiano e a quello Modenese<sup>53</sup>.

La presenza di un trattamento superficiale sulle pareti esterne dei catini-coperchio e delle pentole, ottenuto praticando

<sup>48</sup> Si tratta di una sorta di fornello in ceramica, chiamato anche *clibanus*, che appoggiato su un testo (una forma ceramica piatta) o direttamente sul piano del focolare, venne utilizzato fin dall'Età romana per la panificazione domestica. Tale funzione è spesso denunciata dalla presenza di fori di sfato praticati a crudo nelle pareti di questi contenitori.

<sup>49</sup> Cfr. Brescia, Via Alberto Mario (BROGIOLO-GELICHI 1986, fig. 4, p. 306).

<sup>50</sup> Cfr. con i tipi rinvenuti a S. Stefano in Vicolongo (Novi di Modena -Mo-; LIBRENTI 1993, fig. 5, p. 91).

<sup>51</sup> LIBRENTI 1993, fig. 3.5, p. 94.

<sup>52</sup> Cfr. con i frammenti di Montale Castellaccio a Castelfranco Emilia -Mo- (*Atlante* 2003-2009, II, fig. 7, p. 37).

<sup>53</sup> Si vedano per esempio questi altri confronti rinvenuti: *ATLANTE* 2003-2009, II, fig. 2, p. 305 (Castello di Gorzano, Formigine, Mo); COLECCHIA 2004, p. 199, fig. 1, p. 199; LIBRENTI 1993, fig. 3.5 p. 94; MANCASSOLA, SAGGIORO 2006, tav. 7, fig. 6, p. 159.

con strumenti a pettine una serie di filettature parallele regolari con scopi decorativi e funzionali, suggerisce una produzione artigianale quasi "seriale", da bottega. Tale conclusione è avvalorata dall'analisi macroscopica degli impasti, che, in quasi tutti i casi, sono tipici di una cottura in atmosfera prevalentemente ossidante, sintomo di una produzione dove le fornaci appaiono strutturate per un'efficiente ventilazione e un minor contatto in fase di cottura con i fumi di combustione.

Per quanto riguarda la pietra ollare<sup>54</sup>, analizzando il trattamento superficiale, si possono ottenere dei *range* cronologici indicativi, che collimano comunque con la datazione del resto del materiale. I frammenti rinvenuti presentano delle solcature ad arco di cerchio piuttosto fitte, distanziate al massimo 2 mm, nella maggior parte dei casi rientranti in quella categoria che viene definita con il termine di "millerighe" (1-1,5 mm), databile dall' XI secolo in avanti (fig. 10.6)<sup>55</sup>.

Dati altrettanto interessanti si evincono dall'analisi della Maiolica Arcaica. Le forme e le decorazioni di questa classe di ceramica smaltata sono quelle proprie del XIV secolo (fig. 10.7-8). Per questa classe ceramica ci si è voluti concentrare sullo studio soprattutto delle decorazioni, trovando confronti stringenti con il materiale di uno scavo vicino, quello di Via Vinarola-Aleotti ad Argenta<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> La pietra ollare è una roccia metamorfica di origine alpina impiegata per la produzione di recipienti utilizzati per la cottura e la conservazione dei cibi e commercializzata in particolare nel corso del Medioevo fino almeno al XII/XIII secolo.

<sup>55</sup> FICARA 2004, pp. 69-70.

<sup>56</sup> GUARNIERI 1999, pp. 34-50.

Infine, la mancanza di materiali posteriori al XIV/XV secolo all'interno del sito, conferma l'abbandono di questa parte del villaggio di S. Patrizio nel corso del Quattrocento, forse già dalla fine del Trecento. Potrebbe essere stato l'insediamento di Conselice ad "accogliere" gli abitanti di S. Patrizio, attratti da un centro maggiore con più risorse (come il porto); oppure, più semplicemente, il villaggio di S. Patrizio potrebbe avere subito una crisi demografica consistente, che ne causò lo spopolamento parziale.

È chiaro che queste ipotesi, rimangono inevitabilmente tali, senza un riscontro stratigrafico che attesti l'effettiva conformazione e consistenza dell'insediamento rinvenuto. Le informazioni che restituiscono i materiali sono comunque utili per meglio inquadrare la storia di S. Patrizio e Conselice, ma soprattutto, offrono degli spunti per collocarla più puntualmente nel variegato territorio della Bassa Romagna.

A. B.

## 5. Il popolamento altomedievale e tardoantico circostante la pieve di S. Pietro in *Sylvis*

La terza campagna di ricognizione ha interessato il territorio dei comuni di Bagnacavallo e di Fusignano, con un campione composto da due transetti (Transetti 6 e 7), per un totale di 19 kmq indagati.

I dati trattati in questo paragrafo riguardano un'area compresa tra l'attuale corso del fiume Senio e quello del fiume Lamone, che si configura come una pianura di origine alluvionale. In essa si trova la pieve di San Pietro in *Sylvis*, menzionata nelle fonti documentarie per la prima volta

nell'881<sup>57</sup>, anche se tutto lascia pensare che il luogo di culto fosse già esistente per lo meno un secolo prima<sup>58</sup>.

L'instabilità del fiume Santerno ha portato alla formazione in Età tardoantica-altomedievale dei paleodossi detti di "San Pietro in *Sylvis*" e di "via Rotella"<sup>59</sup>; tali paleodossi si sviluppano dalla zona a sud-ovest di Bagnacavallo sino quasi ad arrivare alla località di Masiera (presso Fusignano -RA-), corrispondendo grosso modo all'ambito geografico della cosiddetta "centuriazione di Bagnacavallo". Un'altra formazione geomorfologica da tenere in considerazione è il paleodosso di "Bagnacavallo", un dosso composito e leggermente rilevato che sormonta i primi due paleodossi poco a nord del centro abitato e che è stato datato all' Età medievale<sup>60</sup>.

Durante l'indagine svoltasi nel 2012, sono state indagate 214 Unità topografiche e documentate 32 concentrazioni di materiali archeologici, 23 delle quali interpretabili come siti veri e propri e le restanti 9 di non chiara definizione.

In 5 dei siti individuati sono stati rinvenuti materiali tardoantichi (fig. 11, indicati con un asterisco); tra questi vi sono alcuni frammenti di anfora, tra i quali due di produzione africana (forse dei tipi "africani cilindrici di grandi dimensioni", IV-VII secolo d.C.), uno di LR4 (IV-VI secolo d.C.) e due di LR2 (IV/V-VII secolo d.C.)<sup>61</sup>. Negli altri siti

<sup>57</sup> LANZONI 1913, p. 41.

<sup>58</sup> Nella pieve è stata rinvenuta l'arcata di un ciborio datata tra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del IX (BUDRIESI 1999, p. 112).

<sup>59</sup> FRANCESCHELLI, MARABINI 2007, pp. 31-32.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> Le anfore "africane cilindriche di grandi dimensioni" sono prodotte dal IV al VII secolo d.C. nell'odierna Tunisia probabilmente per lo più per

sono stati individuati materiali alto e basso medievali, databili tra l'VIII/IX e l'XI/XII secolo (fig. 12); si tratta per lo più di pietra ollare ad arco di cerchio (da 0,1 mm a 0,3 mm) e a gradino (da 0,3 mm a 0,5 mm)<sup>62</sup>.

Per i secoli alto e pieno medievali (VIII-XII/XIII secolo), come è possibile notare dalla carta di densità (fig. 11), emerge una distribuzione caratterizzata dalla presenza di diversi insediamenti accentrati.

Un primo gruppo di siti di IX-X secolo (fig. 11, A) si presenta come un insieme complesso composto da più nuclei accentrati, ravvicinati gli uni agli altri, alcuni dei quali hanno restituito anche reperti tardoantichi. In uno di questi insediamenti accentrati (quello composto dai siti delle UU.TT. 458, 459, 485) alla fine del XIX secolo sono state portate alla luce le strutture di un luogo di culto, ritenuto essere stato la chiesa di Santa Maria in Lato, una cappella rurale documentata a partire dall'XI secolo e collocata in un centro direzionale di un vasto nucleo fondiario facente capo al monastero di Santa Maria della Rotonda<sup>63</sup>.

Un secondo gruppo (fig. 11, B) sembra identificabile come un insediamento accentrato alto e bassomedievale (IX-XIII/XIV secolo). Ci troviamo al di fuori del paleodosso di

---

essere destinate al trasporto di *salsamenta* (per esempio i tipi Keay XXXV, LV e LXI; BONIFAY 2004, pp. 134-141); la LR4 (Late Roman Amphora 4), chiamata anche "anfora di Gaza", è un contenitore di forma ovale allungata usata per il trasporto di vino, prodotta in Palestina e commercializzata in particolare tra il IV e il VII/VIII secolo d.C. (PIERI 2005, pp. 101-114); la LR2 (Late Roman Amphora 2) venne invece prodotta tra IV/V e VII secolo d.C. in area Egea, destinata probabilmente al trasporto di vino (PIERI 2005, pp. 86-93).

<sup>62</sup> Per un confronto su queste datazioni si veda: FICARA 2004; *Idem* 2008.

<sup>63</sup> PASQUALI 1984, p. 255.

"via Rotella-San Pietro in *Sylvis*" e in prossimità di quello di Bagnacavallo; nel corso dei fenomeni alluvionali che portarono alla formazione di quest'ultimo, il piano di campagna tardoantico venne sepolto.

Un terzo gruppo (fig. 11, C) sembra riconducibile a un insediamento accentrato altomedievale, caratterizzato sia da funzioni residenziali che produttive<sup>64</sup>. Considerando che il sito 1 dell'U.T. 511 presenta probabilmente anche una fase tardoantica, è plausibile pensare che in prossimità di esso si sia sviluppato, a partire dal IX/X secolo, un insediamento accentrato complesso, abitato non oltre il XII/XIII secolo.

Un caso problematico è rappresentato, invece, dai siti dell'U.T. 481 (fig. 11, D): la dispersione dei reperti ceramici su tutta l'U.T. e la scarsa presenza di elementi diagnostici non permette di formulare ipotesi sicure, anche se il modello insediativo documentato sembra ricalcare quelli precedentemente descritti.

Dai dati raccolti è evidente la presenza di insediamenti accentrati sorti tra il IX e l'XI/XII secolo d.C. e, in generale, una forte vitalità insediativa nella zona circostante la pieve di San Pietro in *Sylvis*. Nonostante l'esigenza di altre indagini sul campo, i risultati ottenuti permettono di mettere in discussione l'ipotesi storiografica della sopravvivenza nel corso del Medioevo in area romagnola di forme di popolamento a carattere prevalentemente sparso<sup>65</sup>. Così come documentato nel corso delle indagini svolte nel territorio Decimano (a sud di

---

<sup>64</sup> In questi siti sono state rinvenute alcune scorie da fornace non chiaramente riconducibili a un qualche ciclo produttivo in particolare.

<sup>65</sup> CASTAGNETTI 1979; ANDREOLLI, MONTANARI 1983.

Ravenna) e nel territorio cesenate<sup>66</sup>, anche nel Bagnacavallese già dalla prima età carolingia sembrerebbero comparire forme insediative che tesero all'accentramento.

M. D. F.

<sup>66</sup> LIBRENTI, NEGRELLI 2006, pp. 103-114; MANCASSOLA 2006, pp. 115-146.

## Bibliografia

- ABBALLE 2013/14, M. ABBALLE, *Archeologia dei paesaggi in Bassa Romagna: il sito del castello di Zagonara (Lugo, RA)*, Tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 2013/14, rel. prof. A. Augenti.
- ANDREOLLI, MONTANARI 1983, B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1983.
- ATLANTE 2003-2009, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, 1-4, Firenze 2003 2009.
- AUGENTI *et al.* 2009, A. AUGENTI, E. CIRELLI, A. FIORINI, E. RAVAIOLI, *L'incastellamento in Romagna: indagini 2006-2008*, in *Atti del V Congresso nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 29 settembre - 3 ottobre 2009), Firenze 2009, pp. 341-348.
- AUGENTI *et al.* 2012, A. AUGENTI, M. FICARA, E. RAVAIOLI, *Atlante dei beni archeologici della provincia di Ravenna, I, Il paesaggio monumentale del Medioevo*, Bologna 2012.
- BALDUZZI 1877, L. BALDUZZI, *Dei conti Malabocca o Malvicini signori di Bagnacavallo*, Pisa 1877.
- BENATO 2011/12, A. BENATO, *Il sito di S. Patrizio (RA). Analisi tipologica e quantitativa dei reperti da ricognizione di superficie di un villaggio medievale*, Tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 2011/12, rel. prof. A. Augenti.
- BROGIOLO, GELICHI 1986, G. P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La ceramica grezza medievale nella pianura padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, pp. 293-316.
- BUDRIESI 1999, R. BUDRIESI, *Viaggio nelle pievi della provincia di Ravenna*, Ravenna 1999.
- CAMBI 2003, F. CAMBI, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2003.
- CAMBI, TERRENATO 1994, F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.
- CANI 1980, N. CANI, *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Lugo di Romagna e comuni del comprensorio*, Lugo 1980.
- CASTAGNETTI 1979, A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo: circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella Langobardia e nella Romania*, Bologna 1982.
- CAVALAZZI 2012, M. CAVALAZZI, *Progetto "Bassa Romandiola". La campagna di ricognizione nel territorio di Lugo di Romagna (RA)*, in P. GALETTI (a c. di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, *Atti del convegno*



*internazionale di studio*, Atti del convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), Spoleto 2012, pp. 703-708.

- CAVALAZZI c. s., M. CAVALAZZI, *Sistemi insediativi tra V e XI secolo in Bassa Romagna: i dati delle ricognizioni di superficie*, in *Economia e territorio nell'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna 28 febbraio-1 marzo 2014).

- CERAUDO, BOSCHI 2009, G. CERAUDO, F. BOSCHI, *Fotografia aerea per l'archeologia*, in E. GIORGI (a c. di), *Groma 2. In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia*, Bologna 2009, pp. 159-173.

- CREMONINI 1994, S. CREMONINI, *Lineamenti evolutivi del paesaggio fisico del territorio di Bagnacavallo nel contesto paleoidrografico romagnolo*, in *Storia di Bagnacavallo*, I, Bologna 1994, pp. 1-40.

- CREMONINI 2003, S. CREMONINI, *Tra Idice e Santerno: problemi paleoidrografici*, in L. GAMBI, L. GROSSI, *Castel Guelfo di Bologna: un caso di studio. Geologia, archeologia e storia dell'insediamento tra Idice e Sillaro*, Bologna 2003, pp. 19-55.

- DE FELICIBUS 2012/13, M. DE FELICIBUS, *Il territorio della pieve di San Pietro in Sylvis tra tarda Antichità e alto Medioevo*, Tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 2012/13, rel. prof. A. Augenti.

- FANTUZZI 1801-1804, M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo*, voll. I-VI, Venezia 1801-1804.

- FICARA 2004, M. FICARA, *L'archeologia dei paesaggi attraverso le merci: lo studio delle anfore tardoantiche e della pietra ollare per la ricostruzione della geografia economica del territorio Decimano*, Tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 2004/05, rel. prof. A. Augenti.

- FRANCESCHELLI, MARABINI 2007, C. FRANCESCHELLI, S. MARABINI, *Lettura di un territorio sepolto. La pianura lughese in Età romana*, Imola 2007.

- FUMAGALLI 1974, V. FUMAGALLI, *La tipologia dei contratti d'affitto con coltivatori al confine tra Langobardia e Romania (secoli IX-X)*, in «Studi Romagnoli», 25 (1974), pp. 205-214.

- FUMAGALLI 1980, V. FUMAGALLI, *Introduzione del feudalesimo e sviluppo dell'economia curtense nell'Italia settentrionale*, in E. KONRAD (a c. di), *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherches (Roma, 10-13 ottobre 1978)*, Roma 1980, pp. 313-325.

- GADDONI, ZACCHERINI 1912, S. GADDONI, G. ZACCHERINI, *Chartularium imolense*, 1-2, Imola 1912.

- GALETTI 1997, P. GALETTI, *Abitare nel Medioevo: forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze, 1997.

- GALETTI 2012, *Fra archeologia e storia: tipologia di insediamenti scomparsi in area emiliano-romagnola*, in F. PANERO, G. PINTO (a c. di), *Aspetti territoriali e villaggi abbandonati*, Cherasco (Cn) 2012, pp. 205-231.

- GELICHI 1984, S. GELICHI, *Studi sulla ceramica medievale riminese. La "graffita arcaica"*, in «Archeologia Medievale», XI (1984), pp. 149-214.

- GELICHI 1985, S. GELICHI, *La ceramica tra XII e XV secolo alla Rocca Malatestiana*, in *Le signorie dei Malatesti*, 1, Castel Sismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta, Rimini 1985, pp. 303-335.

- GELICHI 1992, S. GELICHI, *La ceramica a Faenza nel Trecento. Il contesto della Cassa Rurale ed Artigiana*, Faenza 1992.

- GELICHI 1993, S. GELICHI, *Ceramiche "tipo Santa Croce". Un contributo alla conoscenza delle produzioni venete tardo-medievali*, in «Archeologia Medievale», XX (1993), pp. 229-301.

- GELICHI 1995, S. GELICHI, *Archeologia del territorio lughese nel Medioevo: pievi e castelli*, in A. VASINA, L. MASCANZONI, G. SUSINI, C. CASANOVA (a c. di), *Storia di Lugo*, I, *Dalla preistoria all'età moderna*, Forlì 1995, pp. 123-143.

- GRASSI 2007, F. GRASSI, *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*, Siena 2007, pp. 251-262.

- GUARNIERI 1999, C. GUARNIERI (a c. di), *Il tardo Medioevo ad Argenta: lo scavo di Via Vinarola-Aleotti*, Firenze 1999.

- LANZONI 1913, F. LANZONI, *Cronotassi dei vescovi di Faenza: dai primordi a tutto il secolo 13*, Faenza, 1913.

- LIBRENTI 1993, M. LIBRENTI *La ceramica medievale dal "castrum" di S. Stefano di "Vicolongo"*, in M. CALZOLARI, C. FRISON (a c. di) *Materiali per una storia di Concordia sulla Secchia dall'età romana al Medioevo*, Concordia sulla Secchia (Mo) 1993, pp. 87-103.

- MANCASSOLA, SAGGIORO 2006, N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO (a c. di), *Medioevo, Paesaggi e Metodi*, Mantova 2006.

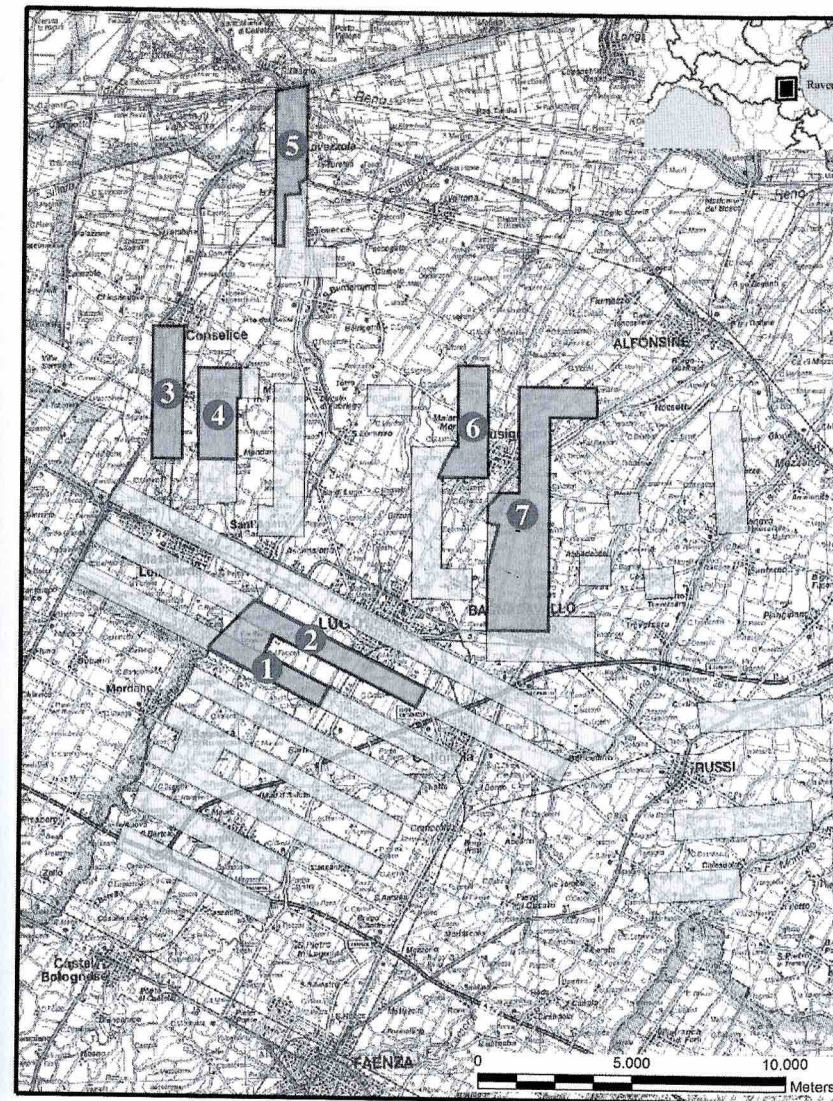
- MANCASSOLA 2008A, N. MANCASSOLA, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania: rapporti di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna 2008.

- MANCASSOLA 2008B, N. MANCASSOLA, *Le forme del popolamento rurale nel territorio Decimano*, in M. FICARA, V. MANZELLI (a c. di), *Orme nei campi. Archeologia a sud di Ravenna (San Pietro in Campiano, Ravenna, 2 aprile 2006)*, Borgo S. Lorenzo 2008, pp. 89-104.

- MASCANZONI 1985, L. MASCANZONI, *La "Descriptio Romandiolae" del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna 1985.
- MASCANZONI 2001, L. MASCANZONI, *Ipotesi sulle origini di S. Patrizio, in Romagnola Romandiola: le istituzioni religiose nella storia del territorio*, Convegno del Centro di Studi sulla Romandiola nord-occidentale (Bagnacavallo, 2001), Lugo 2001, pp. 35-54.
- MASCANZONI 2004, L. MASCANZONI, *La battaglia di Zagonara (28 luglio 1424)* in T. LAZZARI, L. MASCANZONI, R. RINALDI (a c. di), *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, Roma 2004, pp. 595-694.
- MASCANZONI 2010, L. MASCANZONI, *Guido Deotaiti e Flordebella. Antroponimia romagnola nel '200. Il Quaternus fumantium comitatus Ymole (1265 ca.)*, Bologna 2010.
- MONTANARI 1984, M. MONTANARI, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino 1984.
- NEGRELLI 2004, C. NEGRELLI, *Il territorio tra Claterna e Imola: dati archeologici e valutazioni storiche dalla tarda Antichità all'Altomedioevo*, in J. ORTALI (a c.), *San Pietro prima del Castello. Gli scavi nell'area dell'ex-cinema teatro "Bios" a Castel S. Pietro Terme (BO)*, pp. 267-300.
- NEPOTI 1986, S. NEPOTI, *La maiolica arcaica nella Valle Padana, in La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Atti del Convegno (Siena-Faenza, 8-13 ottobre 1984), Firenze 1986, pp. 409-418.
- ORTOLANI, PAGLIUCA 2004, F. ORTOLANI, S. PAGLIUCA, *Geological indicators of rapid and cyclical climatic-environmental variations in the Mediterranean area during the last 3000 years*, in *Celebrazioni di G. G. Gemellaro ad un secolo dalla scomparsa*, Atti del Convegno (Palermo-Catania, 9-12 novembre 2004), Palermo 2004, p. 28.
- ORTON 2000, C. ORTON, *Sampling in Archaeology*, Oxford 2000.
- PANERO 2002, F. PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XI-XIII)*, R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO (a c. di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, Atti del convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), Cuneo 2002, pp. 331-356.
- PASQUALI 1984, G. PASQUALI, *Agricoltura e società in Romagna nel Medioevo*, Bologna 1984.
- PASQUALI 1993, G. PASQUALI, *Dal "Magnum Forestum" di Liutprando ai pievati del Duecento: l'enigma del territorio "Faventino acto Corneliense"*.
- PASQUALI 1994, G. PASQUALI, *Campagne e società rurale a Bagnacavallo nei secoli IX-XII*, in A. CALBI, G. SUSINI (a c. di), *Storia di Bagnacavallo*, I, Bologna 1994, pp. 163-174.

- PASQUALI 1995A, G. PASQUALI, *Contadini e signori della Bassa. Insediamenti e "deserta" del Ravennate e del Ferrarese nel Medioevo*, Bologna 1995.
- PASQUALI 1995B, G. PASQUALI, *Terre e contadini nel Lughese: forme insediative e organizzazione rurale (secoli VI-XIII)*, in A. VASINA, L. MASCANZONI, G. SUSINI, C. CASANOVA (a c. di), *Storia di Lugo*, I, *Dalla preistoria all'età moderna*, Forlì 1995, pp. 145-165.
- PASQUALI 1997, G. PASQUALI, *Una signoria rurale assente o silente? Il caso anomalo della Romagna*, in A. SPICCIANI, C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Atti del Convegno (Pisa, 23-25 marzo 1995), I, Pisa 1997, pp. 63-80.
- PASQUALI 1999, G. PASQUALI, *Viabilità e insediamenti tra la via Emilia e le Valli ravennati e ferraresi nel medioevo*, in *Romagnola, Romandiola: lungo la Selice territorio e storia*, Convegno del Centro di Studi sulla Romandiola nord-occidentale (Conselice marzo 1998), Lugo 1999, pp. 33-41.
- PASQUALI 2005, G. PASQUALI, *Organizzazione della proprietà fondiaria ed insediamenti rurali nelle fonti ravennati dei secoli VI-VIII*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, XVII Congresso internazionale del CISAM (Ravenna, 6-12 giugno 2004), pp. 435-460.
- PASQUALI 2008, G. PASQUALI, *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*, Bologna 2008.
- PIERI 2005, D. PIERI, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (Ve-VIIe siècles). Le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth 2008.
- SETTIS 2004, S. SETTIS, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino 2002.
- TAMBURINI, CANI 1991, A. TAMBURINI, N. CANI, *Lugo: archeologia e storia di una città e di un territorio*, Lugo 1991.
- TERRENATO 2000A, N. TERRENATO, *Sito/non sito*, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a c. di), *Dizionario di Archeologia*, Roma-Bari 2000, pp. 47-49.
- TERRENATO 2000B, N. TERRENATO, *Campionatura*, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a c. di), *Dizionario di Archeologia*, Roma-Bari 2000, pp. 279-280.
- TRIGGIANI 2012/13, F. TRIGGIANI, *Indagini geofisiche presso la pieve di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo*, Tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 2012/13, rel. prof. A. Augenti.
- TOLOSANO, G. ROSSINI (a c. di), *Chronicon Faventinum: AA 20 a.C.-1236*, Bologna 1936-1939.

- VEGGIANI 1973, A. VEGGIANI, *Le trasformazioni dell'ambiente naturale del Ravennate negli ultimi millenni*, in «Studi Romagnoli», XXIV, pp. 3-23.
- VEGGIANI 1974, A. VEGGIANI *Le variazioni idrografiche del basso corso del fiume Po*, Rovigo 1974 (Estr. da: «Padusa : rivista del Centro Polesano di Studi Archeologici ed etnografici»).
- VEGGIANI 1995, A. VEGGIANI, *Storia geologica ed evoluzione ambientale nel territorio di Lugo di Romagna*, in A. VASINA, L. MASCANZONI, G. SUSINI, C. CASANOVA (a c. di), *Storia di Lugo*, I, *Dalla preistoria all'età moderna*, Forlì 1995, pp. 9-54.



**Fig. 1.** Campionatura del progetto “Bassa Romandiola”; i transetti 1 e 2 (Lugo -RA-, 10 kmq) sono stati indagati nel 2009, i transetti 3-5 (Conselice -RA-, 16 kmq) sono stati indagati nel 2011, i transetti 6 e 7 (Fusignano e Bagnacavallo -RA-, 19 kmq) sono stati indagati nel 2012.

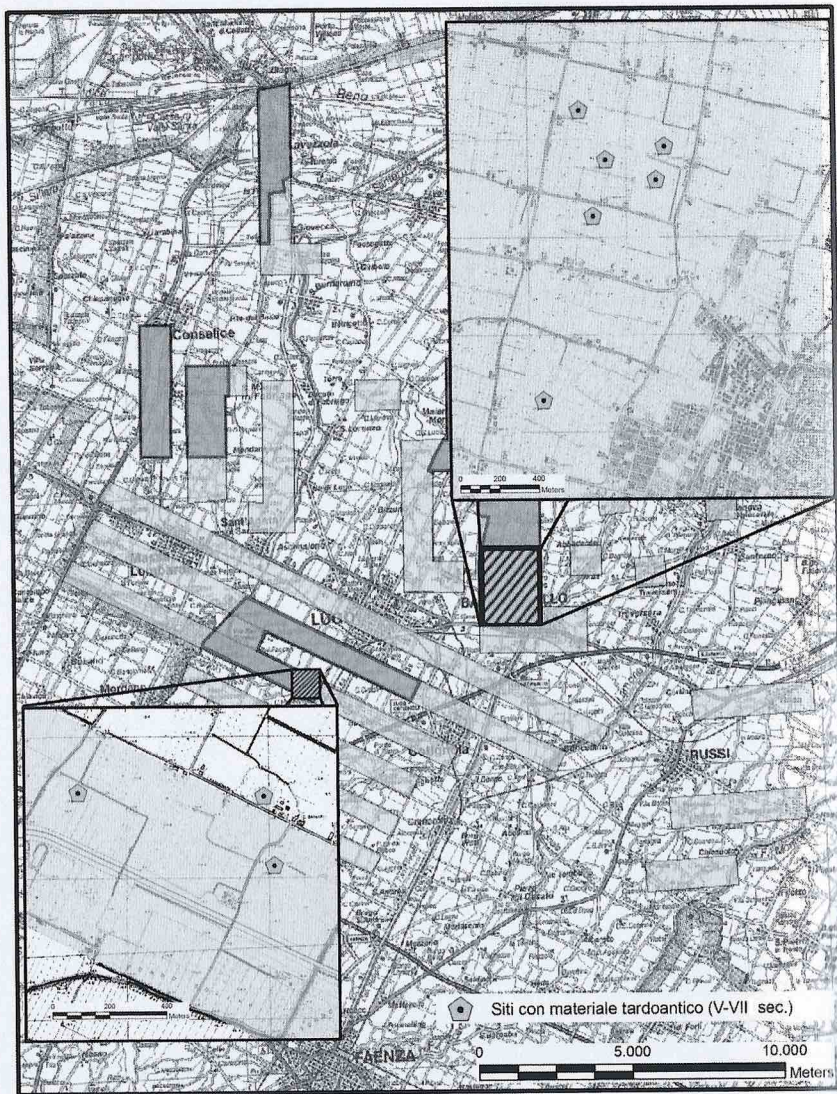


Fig. 2. Carta di distribuzione dei siti con materiale tardoantico.

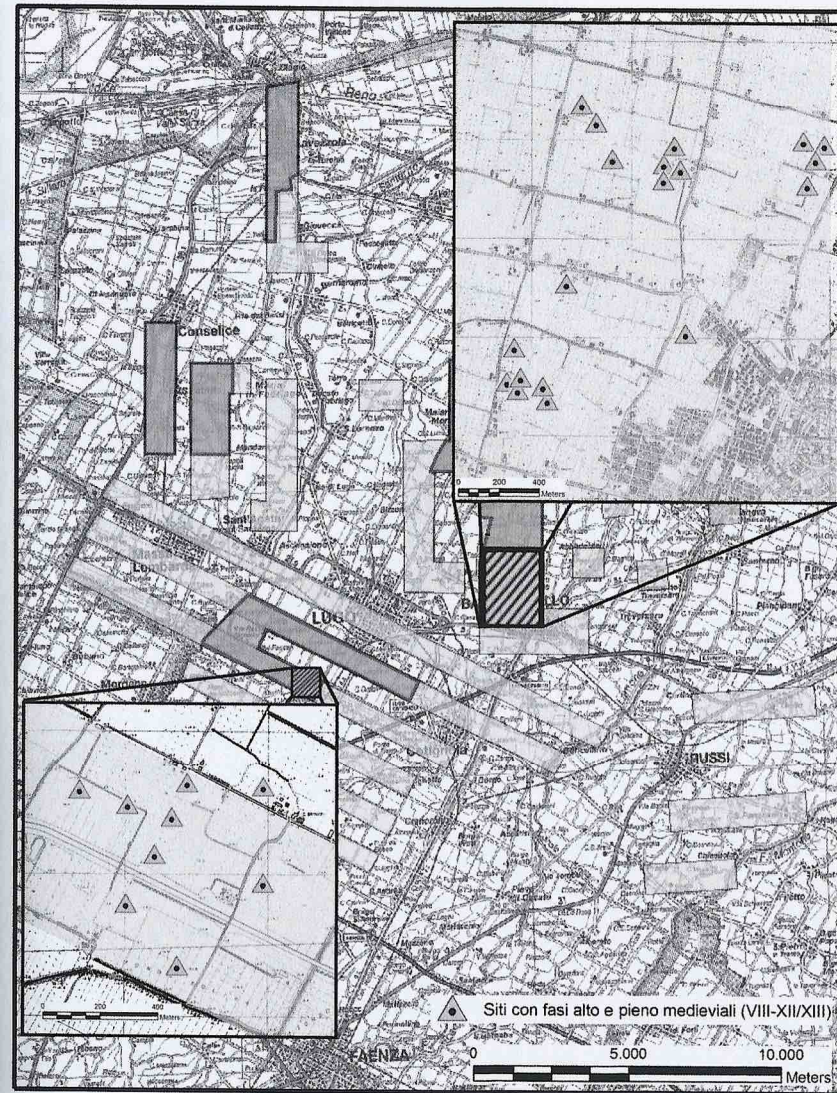


Fig. 3. Carta di distribuzione dei siti con fasi alto e pieno medievali (VIII-XII/XIII secolo).

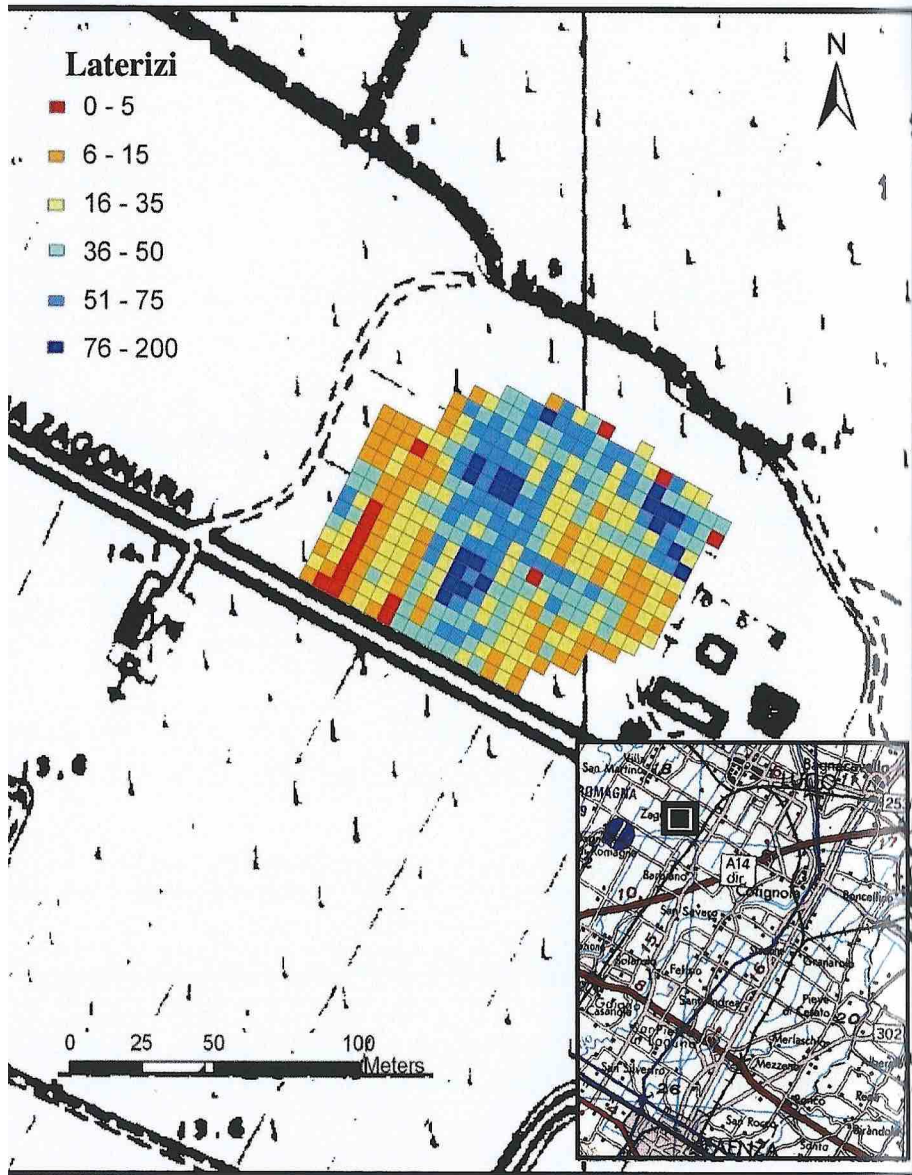


Fig. 4. Il sito di Zagonara, Lugo -RA- (XI/XII-XV secolo): quadrettatura del sito e carta di distribuzione dei laterizi.

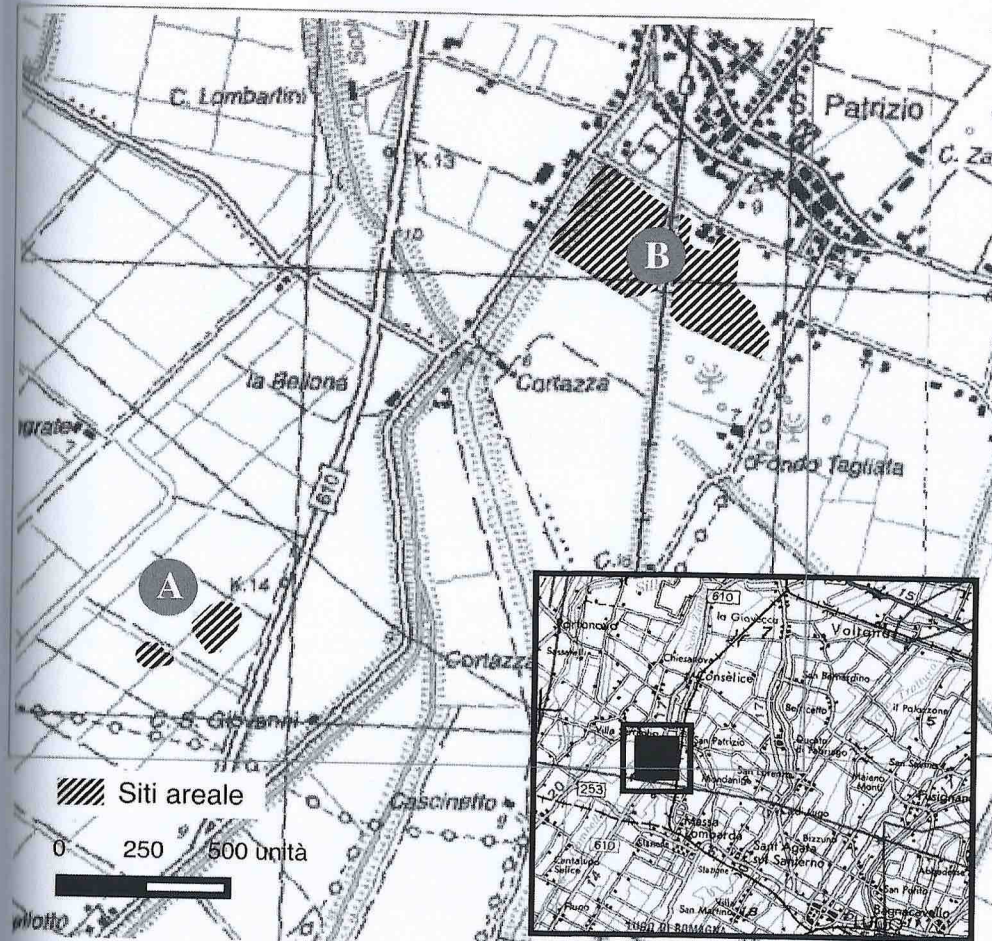
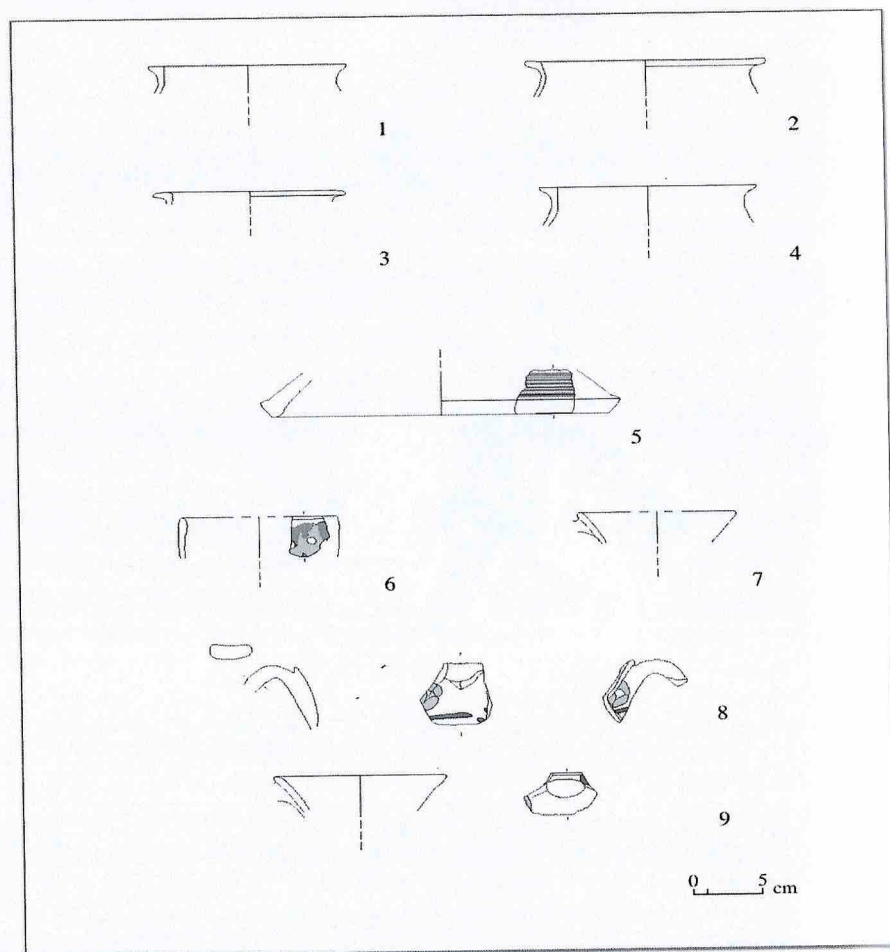
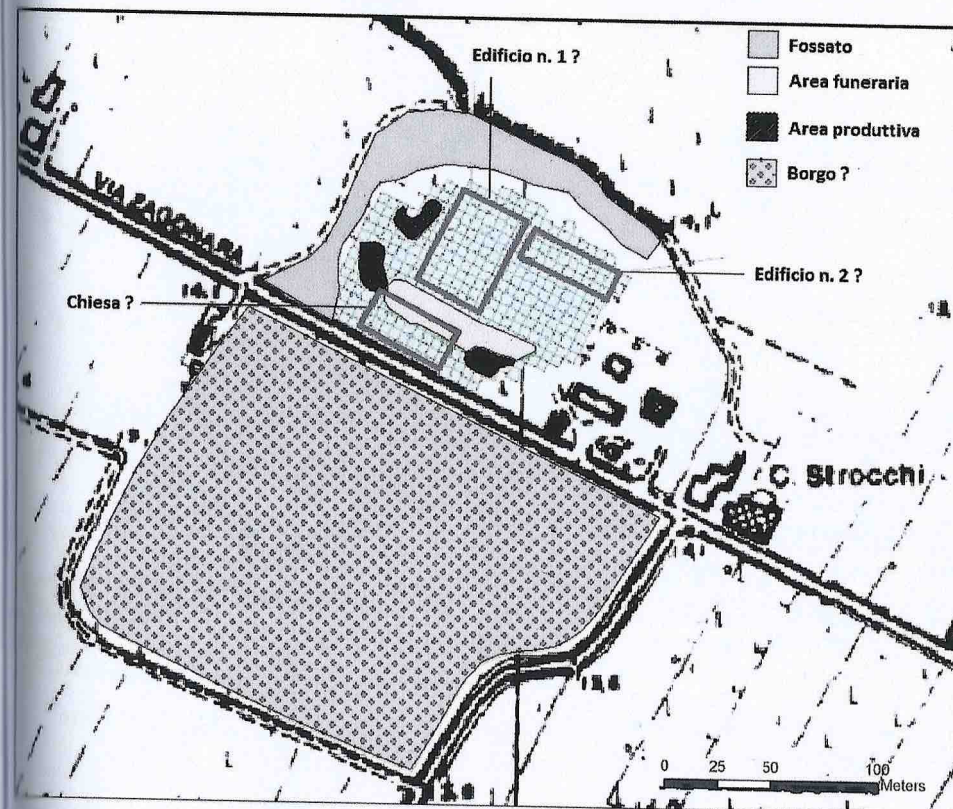


Fig. 5. Alla lettera "B" i siti del villaggio di S. Patrizio (Conselice -RA-, XI/XII-XIV/XV secolo); alla lettera "A" i siti dell'insediamento di S. Giovanni in Pentecaso (Massa Lombarda -RA-, XII/XIII-XIV secolo).



**Fig. 6.** Alcuni dei reperti rinvenuti nel sito del castello di Zagonara (Lugo, RA): ceramica comune da cucina databile tra XIII/XIV e XV secolo (6.1-6.5) e Maiolica Arcaica databile tra XIV-XV secolo (6.6-6.9).



**Fig. 7.** Una delle ipotesi interpretative dei dati raccolti grazie alla quadrettatura del sito del castello di Zagonara (Lugo, RA).

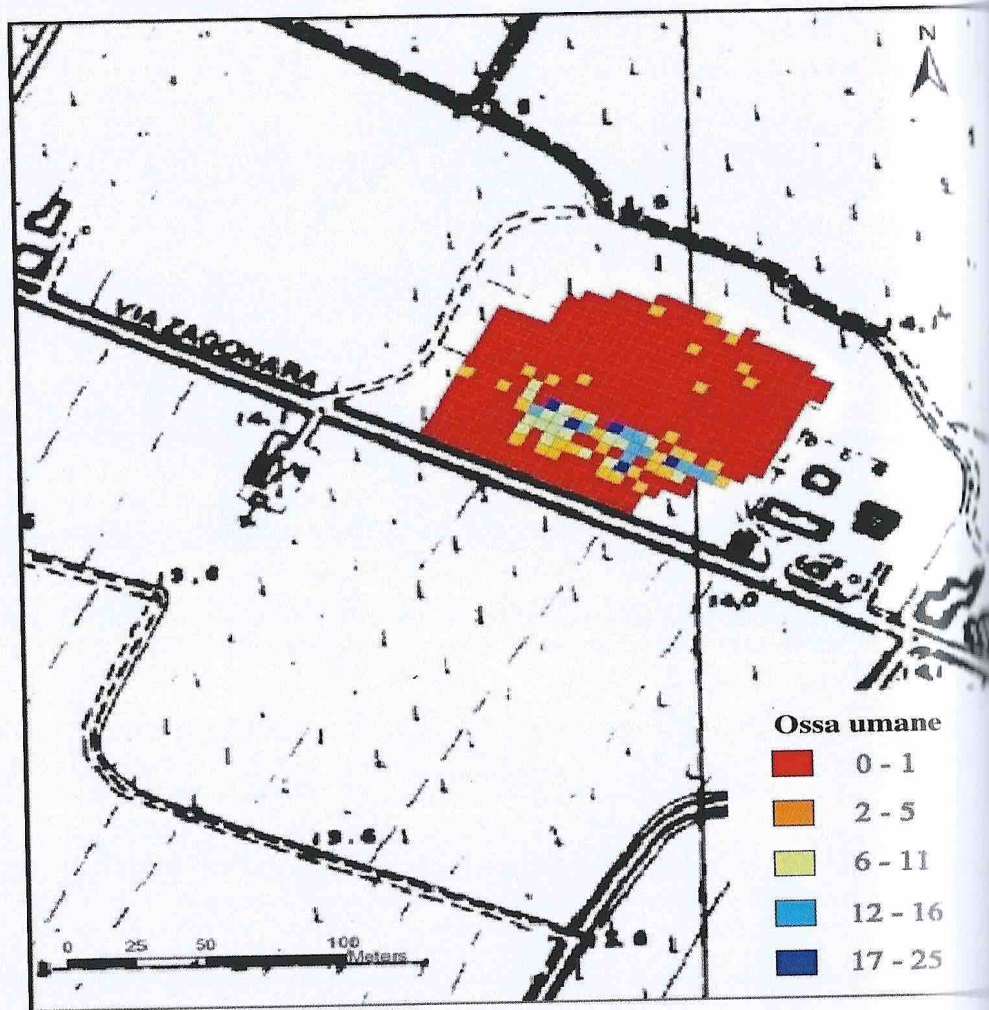


Fig. 8. Quadrettatura del sito del castello di Zagonara (Lugo, RA): dispersione dei frammenti di ossa umane.

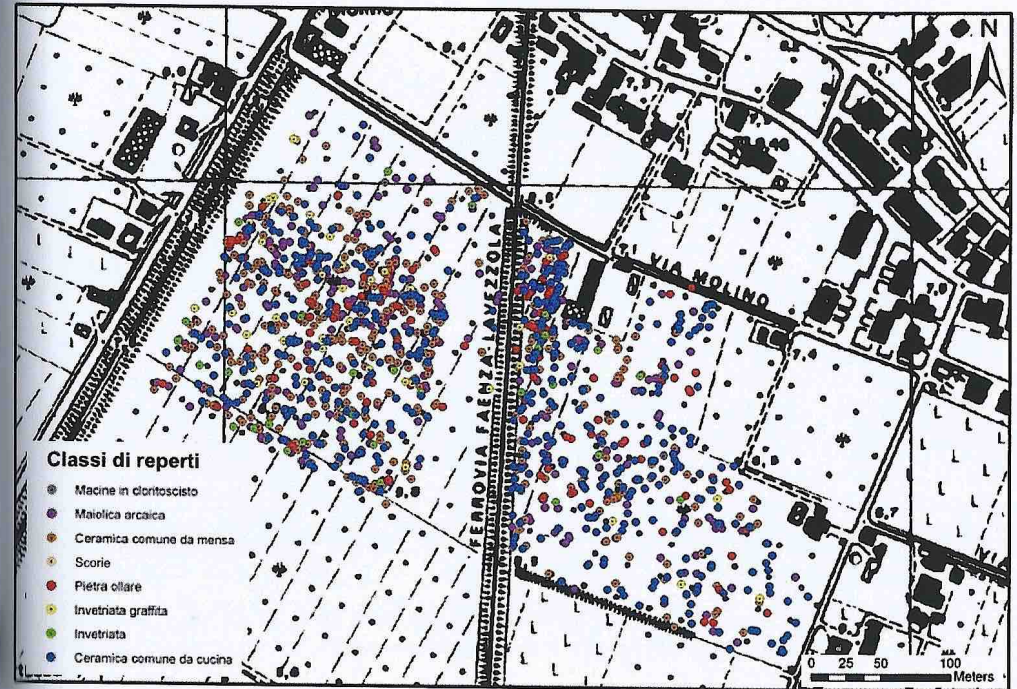
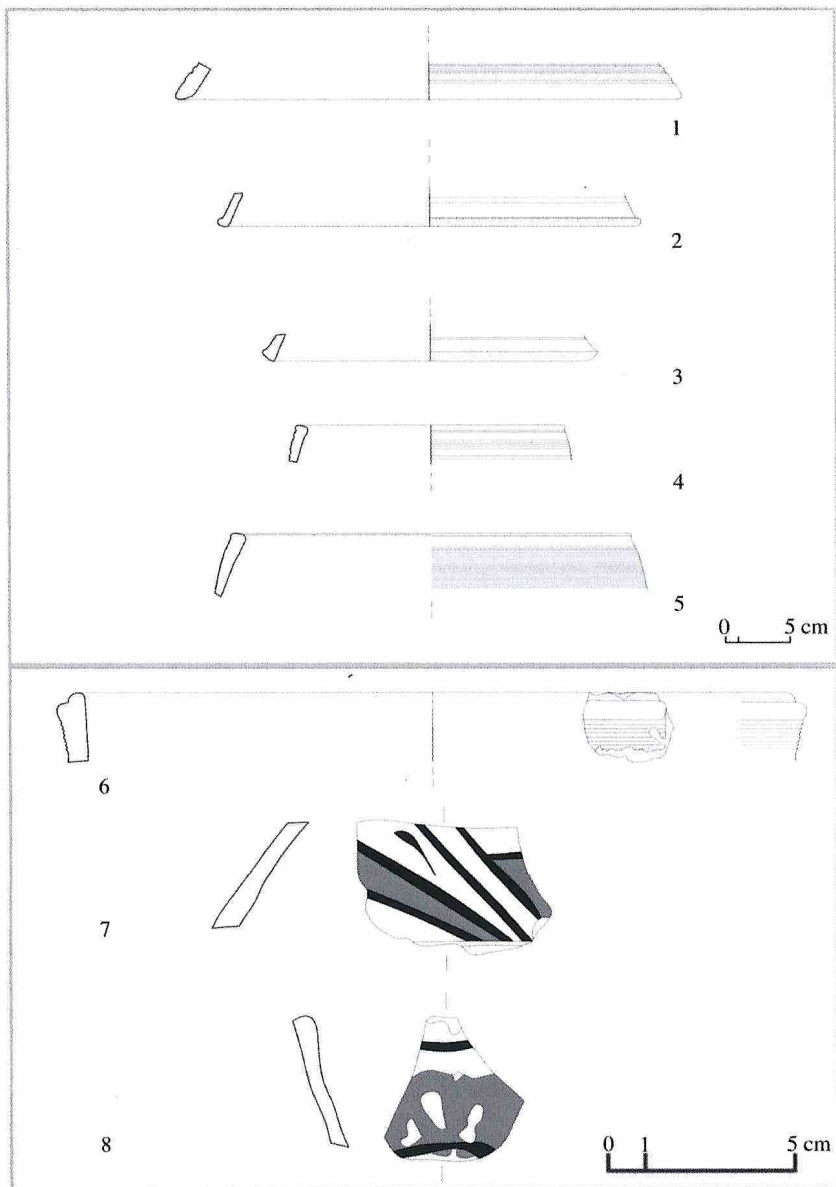
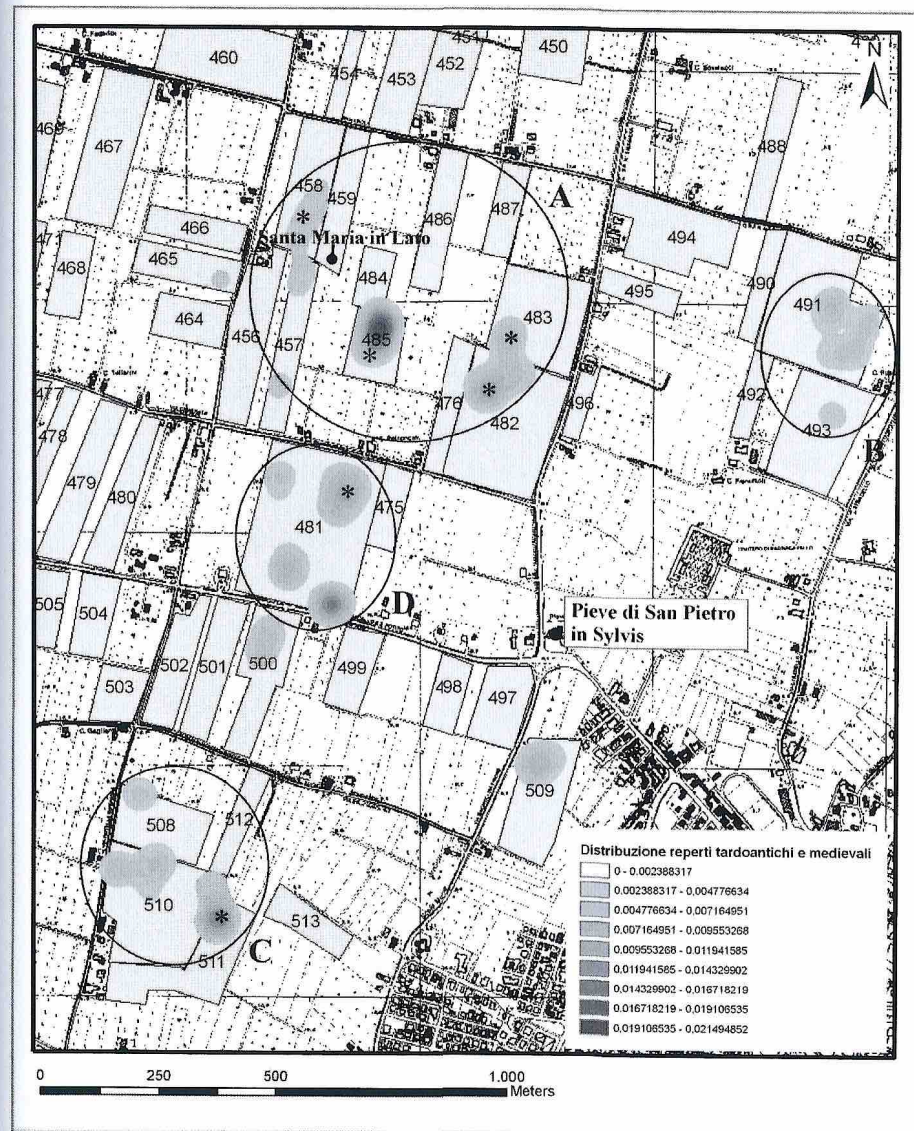


Fig. 9. Dispersione dei materiali nell'areale un tempo occupato dal villaggio di S. Patrizio (Conselice, RA), databili tra il XI/XII e il XIV/XV secolo.

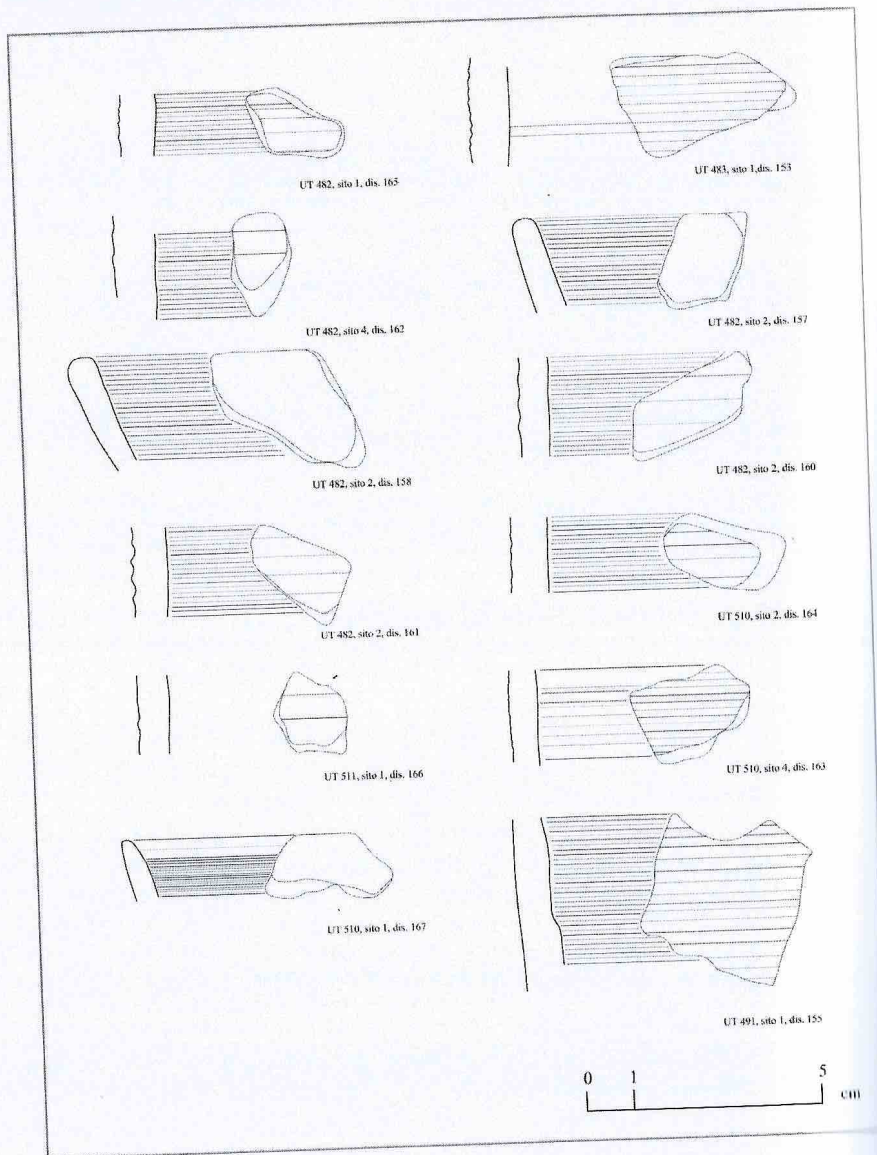


**Fig. 10.** Alcuni dei frammenti ceramici rinvenuti nel sito del villaggio di S. Patrizio: ceramica comune da cucina (10.1-5), l'orlo di una pentola in pietra ollare (10.6) e alcuni frammenti di Maiolica Arcaica (10.7-8).



**Fig. 11.** Carta della densità (*kernel density estimation*) dei reperti archeologici tardoantichi e medievali rinvenuti nel territorio circostante la pieve di S. Pietro in Sylvis (Bagnacavallo, RA); i siti con materiale tardoantico sono indicati con un asterisco.





## TESTIMONIANZA LOCALE

- M. BOVOLI  
- N. CANI

**Fig. 12.** Alcuni dei frammenti di pietra ollare rinvenuti nei siti identificati intorno alla pieve di S. Pietro in *Sylvis* (VIII/IX -XII secolo).